

Intervista a Jared Diamond

«Rischio estinzione, l'unica via è ridurre i consumi»

ROMA Jared Diamond non è un ottimista, quanto alle sorti dell'umanità. Intorno a sé vede un pianeta in corsa verso la catastrofe, una civiltà a rischio di estinzione in meno di una generazione. L'autore di «Armi, acciaio e malattie», la controversa storia del mondo che nel 1997 gli valse il Premio Pulitzer, ne ha parlato ieri sera a Milano, nell'appuntamento conclusivo del ciclo di conferenze organizzato da Intesa Sanpaolo in margine a Expo 2015. Due sono le ossessioni di Diamond, che insegna geografia alla University of California at Los Angeles: la sostenibilità ambientale e il divario crescente tra ricchi e poveri sia all'interno delle nazioni che fra di esse.

«Sono convinto che se non cambieremo i nostri stili di vita e il modo in cui usiamo, o meglio spremiamo le risorse, la civiltà umana andrà incontro all'estinzione, cioè alla fine della vivibilità della Terra. Non nel lungo periodo, ma entro i prossimi trent'anni, cioè all'interno dell'arco di vita dei nostri figli. Parlo della riduzione drammatica delle riserve di acqua potabile, di pesci e cibo marino, della biodiversità, del suolo fertile, delle materie energetiche».

Ci saranno guerre per l'acqua, professore?

«La scarsità dell'acqua è già una questione di oggi: abbiamo visto in Europa un conflitto tra l'Ungheria e la Slovacchia, nell'Asia sudorientale l'acqua dell'altopiano tibetano viene trattenuta da nuove dighe che riducono la capacità dei fiumi Mekong, Gange e Bramaputra, creando forti tensioni tra Cina, Vietnam, Laos, Cambogia, Thailandia. Credo che sì, in futuro possiamo attenderci guerre per l'acqua in quella regione».

La tecnologia non può aiutarci a risolvere questi problemi?

«Diffido di coloro che confidano sul potere della tecnologia. Sperimentare col clima è molto rischioso, anzi pericoloso».

Quindi non c'è una soluzione?

«C'è, ma non è tecnologica. L'unica soluzione è la riduzione dei consumi».

La globalizzazione aiuta o rende più difficile questo obiettivo?

«Entrambi. La globalizzazione per esempio favorisce gli scambi di informazioni tra i Paesi o le azioni congiunte e coordinate. Ma allo stesso tempo permette a tutti di vedere quali sono i divari di consumo tra Paesi ricchi e Paesi poveri e questo rende la situazione insostenibile».

La sostenibilità del pianeta e le crescenti disuguaglianze sono per lei temi intrecciati.

«Certo, si sovrappongono».

Parliamo di quelle all'interno dei Paesi.

«Io vedo cosa succede nel mio Paese e penso che il crescente divario tra ricchi e poveri rischia di diventare una minaccia per la democrazia americana. Più esattamente, la disuguaglianza minaccia la fabbrica sociale, perché determina una rot-

«Esiste il mito ed esistono molti esempi. Ma se calcoliamo la correlazione tra il reddito dei padri e quello dei figli, quella degli Usa è diventata la più stretta del mondo. Restano il mito e alcuni esempi personali celebri, ma la realtà è un'altra cosa».

Parlando della disuguaglianza tra le nazioni, cosa la preoccupa?

«Porta con sé conseguenze gravi: le malattie, che senza soldi e risorse non possono essere debellate e in un mondo globalizzato finiscono poi

per diffondersi anche ai Paesi ricchi, come abbiamo visto con Ebola. Poi l'immigrazione economica: la gente dei Paesi più poveri soffre, vede, sente e non vuole più aspettare cinquant'anni prima di uscire dalla miseria in Africa o in Medio Oriente. E infine il terrorismo: le persone che hanno perso ogni speranza o diventano terroristi o sostengono il terrorismo».

Ma nel terrorismo non c'è anche una dimensione ideologica e religiosa?

«Il fanatismo religioso non è l'unica causa del terrorismo. I fanatici ci sono dappertutto, anche in America».

Paolo Valentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

99

Se non
cambiamo
rotta,
andiamo
incontro
alla fine
entro
trent'anni

**Premio Pulitzer** Jared

Diamond, 78 anni, autore di «Armi, acciaio e malattie», ha parlato a un ciclo di conferenze organizzate da Intesa Sanpaolo



tura del compromesso politico negli Stati Uniti».

«Vuol dire che non esiste più il sogno americano, la possibilità per chiunque, lavorando duramente e rispettando le regole, di poter risalire la scala sociale sulla base del merito?»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.